

DEGAS

Austen

GBH

GOLDEN BOOK HOTELS

2017

BÖLL

LUBITSCH

Borrromini



Chi ha avuto il piacere di vivere una vacanza in “amichevole” compagnia di un buon libro, conosce la meravigliosa magia della perdita di confini tra l’esperienza vissuta in prima persona e quella immaginata grazie alla lettura.

Ricordare una vacanza, in questi casi, vuol dire automaticamente riportare la mente al libro che le ha dato un’anima. In effetti, una lettura affascinante e sapiente ci rende più sensibili, riflessivi e disponibili ad assaporare fino in fondo ogni dettaglio della nostra permanenza fuori casa: il viaggio, in questo modo, diventa anche un viaggio interiore.

L’Associazione Alberghi del Libro d’Oro/Golden Book Hotels riunisce un selezionato gruppo di aziende turistiche che hanno scelto di legare la loro immagine al gesto elegante del dono di un libro ai propri ospiti. Si tratta di alberghi e residenze di campagna che condividono il principio che Turismo significhi soprattutto Cultura e per i quali la cura del particolare è espressione del loro senso dell’ospitalità.

www.goldenbookhotels.it



Facebook



Twitter



Pinterest

2017

Austen

1817

da Lady Susan ~ 5

Borromini

1667

BAUDELAIRE

1867

da I fiori del male ~ 25

1892

LUBITSCH

DEGAS

1917

1867

Toscanini

1917

BÖLL

La bilancia dei Balek ~ 55

JANE AUSTEN

Steventon, 1775 - Winchester, 1817

Nasce a Steventon (Hampshire) il giorno 16 dicembre 1775. Ultima figlia di George Austen, pastore anglicano, vivrà per 25 anni nella città natale assieme a sei fratelli e una sorella. Jane viene educata in casa, sotto la guida del padre. Con la famiglia, cui Jane è legatissima, in particolar modo alla sorella Cassandra, nel 1801 si trasferisce a Bath. Il padre muore improvvisamente nel 1805, e quattro anni più tardi Jane si sposta a Chawton, dove vivrà il resto della sua vita. Dopo la morte del padre e la partenza dei fratelli arruolati in Marina, l'ambiente familiare così come quello delle amicizie si comporrà da signore sole. Jane stessa non si sposerà mai, rimanendo zitella. Insieme alla sorella Cassandra, s'incarica dell'educazione dei molti nipoti. Tutto il mondo della giovane Austen è vivamente descritto nei suoi romanzi. Jane scrive gran parte delle sue opere nel soggiorno comune, interrotta o distratta dal chiasso dei nipoti, dalla presenza dei domestici o dei visitatori.

*A parte alcuni lavori giovanili, Jane Austen è conosciuta soprattutto per i romanzi. I suoi lavori più noti sono **Orgoglio e pregiudizio**, terminato nel 1797 e pubblicato nel 1813, **Ragione e sentimento** (scritto nel 1798 e pubblicato nel 1811), **L'abbazia di Northanger**, pubblicato nel 1818 solo dopo che verrà riacquistato dai famigliari. Sofferente di tisi, nel marzo del 1817 le condizioni di salute peggiorano; a maggio, la sorella Cassandra porta Jane a Winchester per affidarla alle cure di un noto specialista. La malattia a quel tempo è però incurabile e Jane Austen muore alla giovane età di 41 anni, il 18 luglio 1817. La sua salma riposa nella cattedrale di Winchester.*

da Lady Susan

(1794)

LETTERA 30

da Lady Susan a Mr. De Courcy

Upper Seymour St.

Ho ricevuto la vostra Lettera, e anche se nemmeno provo a nascondere di essere compiaciuta dall'impazienza con la quale aspettate il momento del nostro incontro, mi sento tuttavia nella necessità di rinviare il momento a una data successiva a quella che avevamo fissato in precedenza. Non giudicatemi crudele per un tale esercizio del mio potere, e non accusatemi di Incostanza, senza prima sentire le mie ragioni. Durante il mio viaggio da Churchill, ho avuto molto tempo per riflettere sullo stato attuale dei nostri rapporti, e ogni valutazione è servita per convincermi della necessità di una condotta prudente e cauta, alla quale abbiamo finora prestato troppo poca attenzione. Siamo stati spinti dai nostri sentimenti a un grado di Precipitazione che mal si accorda con i desideri dei nostri Parenti, o con l'opi-

nione della gente. Siamo stati avventati nel concludere questo affrettato Fidanzamento; ma non dobbiamo estendere l'imprudenza rendendolo ufficiale, mentre ci sono così tante ragioni per temere che questo Legame possa incontrare l'opposizione di quei Parenti dai quali voi dipendete. Non dobbiamo biasimare il fatto che vostro Padre si aspetti per voi un matrimonio vantaggioso; quando le proprietà sono così estese come quelle della vostra Famiglia, il desiderio di accrescerle, se non del tutto ragionevole, è troppo comune per suscitare sorpresa o risentimento. Ha ragione di pretendere una donna ricca come nuora; e talvolta mi sento in colpa per avervi inflitto un legame così imprudente. Ma l'influenza della ragione è spesso riconosciuta troppo tardi da coloro che nutrono i miei stessi sentimenti. Sono vedova da pochi mesi; e per quanto mi senta poco obbligata nei confronti della memoria di mio Marito per la scarsa felicità che mi ha procurato durante un'Unione di alcuni anni, non posso dimenticare che l'indelicatezza di un secondo matrimonio così prematuro, mi esporrebbe alle critiche della gente, e cosa ancora più insopportabile, incorrerebbe nella disapprovazione di Mr. Vernon. Potrei forse col tempo diventare insensibile all'ingiustizia di una generale riprovazione; ma sono incapace, come ben sapete, di sopportare la perdita della sua preziosa Stima; e quando a ciò si aggiunga la consapevolezza di avere leso i rapporti tra voi e la vostra Famiglia, dove mai troverei un conforto? Con sentimenti così acuti come i miei, la convinzione di aver separato un figlio dai Genitori, mi renderebbe, persino unita a voi, la più sventurata delle

Creature. Sono certa quindi che è consigliabile rinviare la nostra Unione, rinviarla fino a quando le circostanze non saranno più promettenti, fino a quando le cose non avranno preso una piega più favorevole. Per aiutare una tale decisione, sento che è necessaria la lontananza. Non dobbiamo incontrarci. Per quanto crudele possa apparire questa frase, la necessità di pronunciarla, che è l'unica cosa a potermi riconciliare con essa, vi apparirà evidente quando avrete considerato la nostra situazione nella luce in cui mi sono sentita imperiosamente costretta a prospettarla. Potete, dovete essere assolutamente certo che nulla se non l'estremo convincimento del Dovere, ha potuto indurmi a ferire i miei stessi sentimenti invocando una prolungata separazione; e di Insensibilità verso i vostri, non potete certo sospettarmi. Ripeto perciò che non dovremmo, non dobbiamo ancora vederci. Un allontanamento di alcuni Mesi, tranquillizzerà i timori fraterni di Mrs. Vernon, che, abituata agli agi della ricchezza, la considera necessaria in qualsiasi circostanza, e i cui sentimenti non sono di natura tale da poter comprendere i nostri. Fatevi sentire presto, molto presto. Ditemi che vi arrendete alle mie Argomentazioni, e non biasimatemi per averle formulate. Non riuscirei a sopportare rimproveri. Il mio umore non è così alto da aver bisogno di reprimende. Devo sforzarmi di svagarmi fuori di casa, e fortunatamente molti dei miei Amici sono in Città tra loro, i Manwaring. Sapete quanto stimi sinceramente sia il Marito che la Moglie.

Sono sempre Fedelmente Vostra,

S. Vernon

JANE AUSTEN



LETTERA 31

Lady Susan a Mrs. Johnson

Upper Seymour St.

Mia cara Amica,

Quel tormento di Reginald è qui. La mia Lettera che intendeva trattenerlo ancora in Campagna, ha affrettato il suo arrivo in Città. Per quanto lo desideri lontano tuttavia, non posso fare a meno di essere compiaciuta da una tale prova di affetto. Mi è devoto, anima e corpo. Porterà lui stesso questo biglietto, che servirà da Presentazione, visto che desidera molto conoscerti. Lascia che passi la Serata con te, affinché non ci sia pericolo di un suo ritorno qui. Gli ho detto che non sto molto bene, e ho bisogno di restare da sola e che se dovesse tornare potrebbe mettermi in imbarazzo, perché è impossibile essere sicuri della servitù. Ti prego perciò di trattenerlo a Edward Street. Non la troverai una compagnia noiosa, e ti concedo di amoreggiare con lui quanto vuoi. Allo stesso tempo non dimenticare i miei veri interessi; digli tutto ciò che puoi per convincerlo che per me sarebbe un sventura se rimanesse qui; conosci le mie ragioni Convenienze e così via. Vorrei perorarle ancora io stessa, ma sono impaziente di sbarazzarmi di lui, dato che Manwaring arriva tra mezz'ora.

Adieu.

S Vernon

LETTERA 32

Mrs. Johnson a Lady Susan

Edward St.

Tesoro mio,

Sono disperata, e non so che cosa fare, né che cosa potrai fare tu. Mr. De Courcy è arrivato, proprio quando non avrebbe dovuto. Mrs. Manwaring era entrata in Casa in quel momento, e aveva preteso di vedere il suo Tutore, anche se non ne ho saputo nulla se non in seguito, perché quando sono arrivati sia lei che Reginald ero fuori, altrimenti l'avrei mandato via a ogni costo; ma lei era chiusa con Mr. Johnson, mentre lui mi aspettava in Salotto. È arrivata ieri a caccia del Marito; ma forse questo lo hai già saputo da lui. È venuta da noi per implorare l'intervento di mio Marito, e prima che potessi rendermene conto, tutto ciò che volevi rimanesse nascosto, lui lo è venuto a sapere; e sfortunatamente lei aveva estorto al domestico di Manwaring il fatto che era venuto da te ogni giorno da quando sei arrivata in Città, e lo aveva appena visto lei stessa davanti a casa tua! Che potevo fare? I fatti concreti sono cose talmente orribili! Ormai tutto è noto a De Courcy, che adesso è da solo con Mr. Johnson. Non prendertela con me; impedirlo era davvero impossibile. Da qualche tempo Mr. Johnson sospettava che De Courcy avesse intenzione di sposarti, e ha voluto parlargli da solo, non appena ha saputo che lui era in Casa. Quella odiosa Mrs. Manwaring, che se può consolarti, si è ridotta a essere

più magra e più brutta che mai, è ancora qui, e si sono chiusi tutti e tre a discutere. Che cosa si può fare? Se Manwaring è con te, sarebbe meglio che se ne vada. A ogni modo spero che tormenterà la moglie più che mai. Con un augurio palpitante, La tua fedele

Alicia

LETTERA 33

Lady Susan a Mrs. Johnson

Upper Seymour St.

Questo Colpo di Scena è piuttosto seccante. Che sfortuna che tu non fossi in casa! Pensavo di poter contare su di te, alle 7! Comunque io vado avanti imperterrita. Non tormentarti con paure sul mio conto. Stanne certa, saprò inventarmi una storia buona per Reginald. Manwaring è appena andato via; mi ha riferito la notizia dell'arrivo di sua moglie. Che donna sciocca! che cosa si aspetta da manovre del genere? tuttavia, avrei preferito che se ne fosse stata tranquilla a Langford. Reginald si arrabbierà un po' all'inizio, ma per Domani a Pranzo, andrà di nuovo tutto bene. Adieu!

S V.

LETTERA 34

Mr. De Courcy a Lady Susan

Hotel.

Vi scrivo solo per dirvi Addio. L'incantesimo è rotto. Vi vedo come siete. Dopo la nostra separazione di ieri, ho

appreso da una fonte indiscutibile, una tale storia su di voi, da giungere all'umiliante consapevolezza di essere stato vittima di un Inganno, e dell'assoluta necessità di una immediata ed eterna separazione da voi. Non potete avere dubbi su ciò a cui alludo; Langford Langford questa parola sarà sufficiente. Le informazioni le ho avute a casa di Mr. Johnson, dalla stessa Mrs. Manwaring. Sapete quanto vi ho amata, siete in grado nel vostro intimo di valutare i miei attuali sentimenti; ma non sono così debole da indulgere a descriverli a una donna che si gloriava di averne suscitato i tormenti, ma il cui affetto non sarebbero mai stati capaci di guadagnare.

R. De Courcy

LETTERA 35

Lady Susan a Mr. De Courcy

Upper Seymour St.

Non tenterò nemmeno di descrivere il mio sbalordimento nel leggere il vostro biglietto, ricevuto in questo istante. Sono disorientata nei miei sforzi di raffigurarmi una qualche ragionevole ipotesi su ciò che Mrs. Manwaring può avervi detto, per provocare un cambiamento così straordinario nei vostri sentimenti. Non vi ho spiegato ogni cosa che mi riguardava e che poteva essere soggetta a valutazioni contrastanti, e che la cattiveria della gente aveva interpretato a mio Discredito? Che cosa potete aver sentito ora per far vacillare la vostra Stima per me? Vi ho mai nascosto qualcosa? Reginald, mi turbate in modo inesprimibile. Non

riesco a immaginare che la vecchia storia della gelosia di Mrs. Manwaring possa essere ritornata a galla, o almeno, che si possa ancora prestarle ascolto. Venite da me immediatamente, e spiegatemi ciò che al momento è assolutamente incomprensibile. Credetemi, la parola Langford non ha da sola una simile potenza evocativa, tale da renderne superflue altre. Se dobbiamo separarci, abbiate almeno la generosità di prendere Congedo personalmente. Ma non ho cuore per scherzare; in realtà sono alquanto seria perché scadere così, anche solo per un'ora, nella vostra stima, è un'umiliazione a cui non so come rassegnarmi. Conterò ogni istante fino al vostro arrivo.

S. V.

LETTERA 36

Mr. De Courcy a Lady Susan

Hotel.

Perché mi avete voluto scrivere? Perché chiedete i particolari? Ma visto che dev'essere così, sono costretto ad affermare che tutti i racconti sulla vostra cattiva condotta durante la vita e dopo la morte di Mr. Vernon che erano giunti al mio orecchio come a quello di tutti, e che avevo considerato credibili prima di conoscervi, ma che voi con l'esercizio delle vostre perverse Qualità mi avevate convinto a respingere, mi sono stati incontestabilmente provati. Anzi, di più, so per certo che una Relazione, della quale prima non avevo avuto il minimo sospetto, è stata portata avanti per un certo perio-

do, e ancora prosegue tra voi e l'Uomo, alla cui famiglia avete sottratto la Pace, in cambio dell'ospitalità che vi era stata accordata! Che siete stata in corrispondenza con lui sin dalla vostra partenza da Langford non con la moglie ma con lui e che attualmente egli vi fa visita tutti i giorni. Potete, osate negarlo? E tutto questo nello stesso momento in cui io ero un Innamorato incoraggiato, e ben accetto! A che cosa sono scampato! devo solo esserne grato. Lungi da me qualsiasi Lamento, e sospiri di rimpianto. È stata la mia Follia a mettermi in pericolo, la mia Salvezza la devo alla gentilezza, all'Integrità di un altro. Ma la sfortunata Mrs. Manwaring, le cui sofferenze mentre riferiva il passato, sembravano minacciare la sua ragione come si consolerà lei? Dopo una scoperta come questa, non fingerete più di chiedervi perché mai vi abbia detto Addio. Alla fine le mie Facoltà intellettive sono ristabilite, e mi dicono non solo di detestare gli Artifici che mi avevano soggiogato, ma anche di disprezzare me stesso per la debolezza, sulla quale era fondata la loro forza.

R. De Courcy

LETTERA 37

Lady Susan a Mr. De Courcy

Upper Seymour St.

Sono soddisfatta e quando queste poche Righe saranno licenziate non vi infastidirò più. Il Fidanzamento che eravate ansioso di concludere quindici giorni fa, non è più compatibile con i vostri punti di vista, e mi rallegro nello

DA LADY SUSAN

scoprire che il prudente consiglio dei vostri Genitori non è stato speso invano. Il ristabilimento della vostra Sere-
nità, non ne dubito, farà velocemente seguito a questo
atto di Obbedienza filiale, e io mi illudo con la speranza
di sopravvivere alla mia parte di delusione.

S V.

Jane Austen



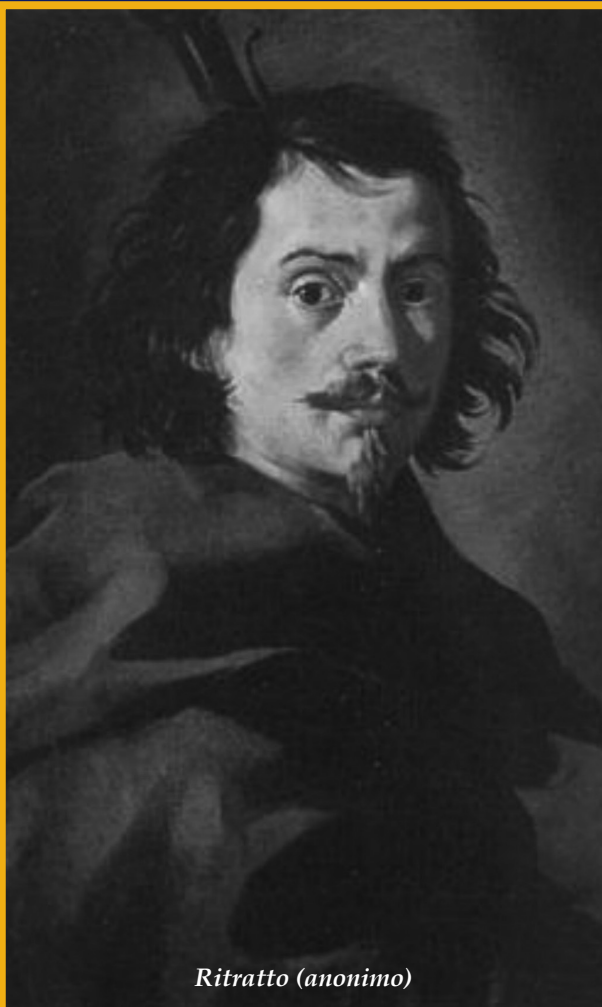
FRANCESCO BORROMINI

Bissone, 1599 - Roma, 1667

Francesco Castelli, più conosciuto come Borromini, nacque a Bissone, sul lago di Lugano nel 1599. Giovanissimo si trasferì a Milano per studiare "l'arte del costruire". Giunto poi a Roma, collaborò con Carlo Maderno e Gianlorenzo Bernini in Palazzo Barberini. Alla morte di Maderno, fu aiuto di Bernini nella costruzione del Baldacchino di San Pietro. Trovatosi da subito in contrasto con Bernini, cominciò la sua attività autonomamente con la realizzazione del progetto per la chiesa e il chiostro di San Carlo alle Quattro Fontane detta il 'San Carlino'. Il motivo dell'alternanza fra forma concava e convessa, in cui le superfici paiono dilatarsi e contrarsi, caratterizza sia il chiostro che l'interno della chiesa. Negli stessi anni eseguì i lavori di ammodernamento di Palazzo Spada e Palazzo Falconieri. Nel 1637 iniziò la costruzione dell'Oratorio e del Convento dei Padri Filippini che terminò solo nel 1649.

Tra il 1642 e il 1660 Borromini realizzò la chiesa di Sant'Ivo alla Sapienza, ideando un motivo planimetrico mai impiegato prima. Nel 1646 ricevette da Papa Innocenzo X 'Pamphili' l'incarico di trasformare la chiesa di San Giovanni in Laterano. Borromini conciliò l'esigenza di conservazione dell'antica basilica, con i problemi di carattere statico che si erano venuti a creare, inglobando coppie di colonne all'interno di ampi pilastri. Nel 1657 Innocenzo X decise di esonerare l'architetto dai suoi incarichi per i dissapori nati per la costruzione della chiesa di Sant'Agnese in piazza Navona. Da questo momento, cominciarono anni di crisi. Borromini morì suicida a Roma nel 1667, gettandosi contro una spada.

Borromini



Ritratto (anonimo)

Borromini



Scalone elicoidale, Palazzo Barberini >>

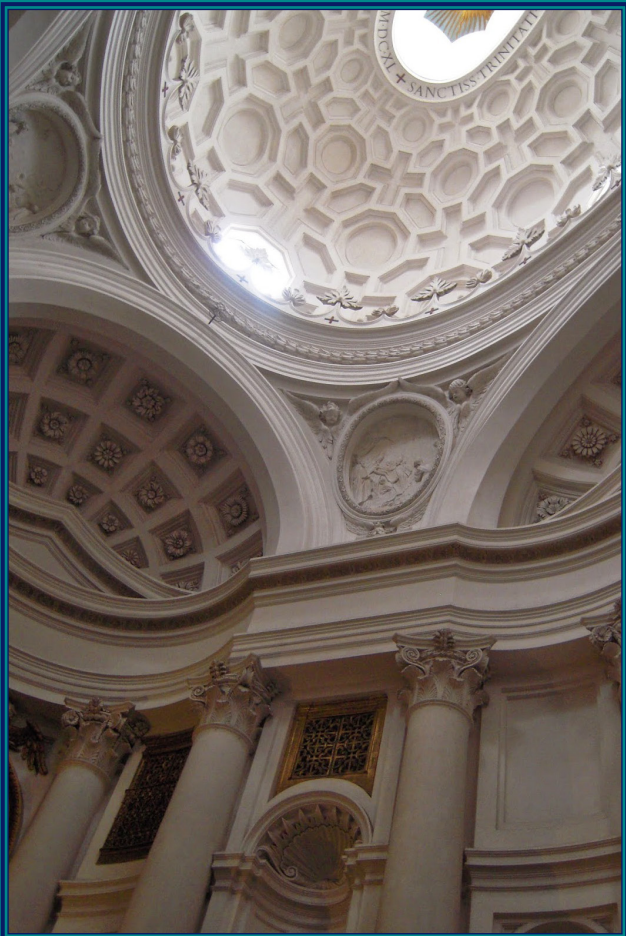
(1629-33 ~ ROMA, ITALIA)

Borromini



Galleria di colonne, Palazzo Spada >>
(1652-53 ~ ROMA, ITALIA)

Borromini



San Carlo alle Quattro Fontane >>

(1634-44 ~ ROMA, ITALIA)

Borromini



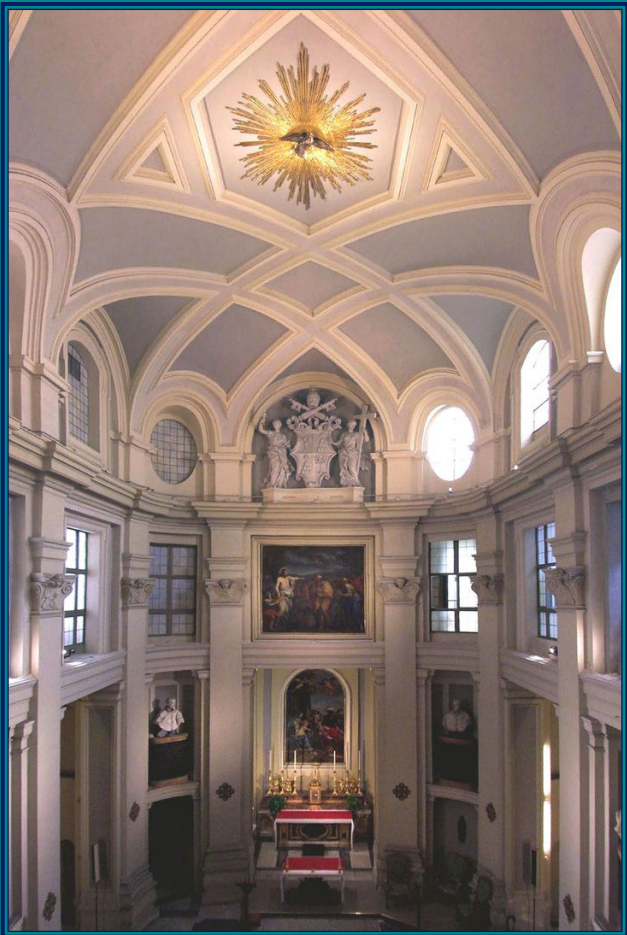
Sant'Ivo alla Sapienza >>
(1642-60 ~ ROMA, ITALIA)

Borromini



Sant'Agnese in Agone >>
(1653-57 ~ ROMA, ITALIA)

Borromini



Cappella dei Re Magi, Propaganda Fide >>
(1662-64 ~ ROMA, ITALIA)

CHARLES BAUDELAIRE

Parigi, 1821 - 1867

Nacque a Parigi, dal secondo matrimonio dell'ormai 62enne Joseph-François, funzionario al Senato, con la 27enne Caroline Archimbaut-Dufays. A 6 anni era già orfano di padre. Nel 1833 entrò al Collège Royal per volontà del patrigno, il maggiore Jacques Aupick. La vita sregolata e gli ambienti frequentati convinsero il patrigno a farlo imbarcare per l'India. Nel 1842 ritornò a Parigi e si avvicinò a Gautier, che amò come un discepolo. Cominciò poi un lungo e appassionato amore con la mulatta Jeanne Duval, ispiratrice di erotici sentimenti, ma anche di purificato senso di pietà nei momenti tormentosi della paralisi. I debiti, da cui fu afflitto per tutta la vita, indussero il patrigno a riunire nel 1844 un consiglio di famiglia per interdire il giovane e affidare la gestione del suo patrimonio ad un notaio di Neuilly. L'anno dopo Baudelaire tentò il suicidio, poi uscirono le sue prime critiche d'arte e le sue prime poesie. Nel 1848 partecipò ai moti rivoluzionari di Parigi.

*Nel 1857 pubblicò presso l'editore Poulet-Malassis, **I fiori del male**, raccolta che comprendeva 100 poesie. Dopo qualche mese l'opera fu sequestrata e l'editore e l'autore accusati di pubblicazione oscena. Il processo si concluse con pene pecuniarie e con la censura di sei poesie. Tentò nuovamente il suicidio nel 1861. Nel 1864, dopo un fallito tentativo di farsi ammettere all'Académie Française, lasciò Parigi e si recò a Bruxelles. Baudelaire cercò nell'hashish, nell'oppio, nell'alcol, nell'etere il sollievo alla malattia che nel 1867, dopo la lunga agonia della paralisi, lo uccise. A quelle esperienze, e alla volontà di sfuggire alla realtà sono ispirati i Paradis artificiels del 1861.*

da I fiori del male

(1857)



Autoritratto

CORRISPONDENZE

*La Natura è un tempio ove pilastri viventi
emettono, talvolta, confusi vocaboli;
l'Uomo passa attraverso foreste di simboli
che l'osservan con occhio familiare, attenti.*

*Come lunghi echi che lontano si fondono
in una tenebrosa e profonda unità,
vasta come la notte e come la chiarezza,
i profumi, i colori, i suoni si rispondono.*

*Ci son profumi freschi come carni d'infanti,
dolci come gli oboi, verdi come i prati,
– e altri ancora, ricchi, corrotti e trionfanti,*

*che hanno l'espansione di cose sconfinato,
come l'ambra, il muschio, il benzoino e l'incenso,
che cantano i trasporti dello spirito e del senso.*



IL NEMICO

*La gioventù mi fu tenebroso uragano,
traversato qua e là da soli luminosi;
pioggia e tuono mi hanno fatto un tal danno,
che nell'orto mi restano pochi frutti rossi.*

*Eccomi ora giunto all'autunno delle idee,
e bisogna che afferri le pale e i rastrelli
per rimettere a punto le terre inondate,
dove l'acqua ha scavato buche come avelli.*

*E chi sa se quei nuovi fiori che ho sognato
in questo suolo, come un greto dilavato,
trovino il mistico alimento al lor vigore?*

*– O dolore! Dolore! Il Tempo mangia la vita,
e l'oscuro Nemico che ci rode nel cuore
del sangue che perdiamo cresce e fortifica.*



LA VITA PRECEDENTE

*A lungo ho abitato sotto un portico alto
che i soli marini tingevano in mille incendi,
e che gli alti e dritti pilastri stupendi,
a sera, rendevan simile a grotte di basalto.*

*Le onde, rotolando le immagini dei cieli,
mischiavano in maniera imponente e mistica
gli accordi potentissimi di una musica ricca
ai toni del tramonto riflesso nei miei occhi.*

*È là che ho vissuto nelle voluttà calme,
in mezzo all'azzurro, alle onde, agli splendori
e a degli schiavi nudi, imbevuti di odori,
che mi refrigeravano la fronte con le palme,
e la cui unica cura era di approfondire
il penoso segreto che mi faceva languire.*



PROFUMO ESOTICO

*Quando, a occhi chiusi, una calda sera autunnale,
respiro l'odore dei tuoi seni calorosi,
vedo snodarsi felici litorali sinuosi
abbagliati dai fuochi di un sole sempre uguale;*

*Un'isola pigra in cui Natura concepisce
alberi singolari e frutti saporosi;
uomini con dei corpi magri e vigorosi
e donne con lo sguardo franco che stupisce.*

*Guidato dal tuo odore in un clima incantevole,
vedo un porto gremito di alberi e di vele
tutti ancora stremati dal fluttuar dell'onda,*

*il profumo dei verdi tamarindi intanto,
che si spande nell'aria e le narici inonda,
nell'anima si mischia al marinaio canto.*



IL GATTO

*Vieni, bel gatto, sul mio cuore amoroso,
trattieni gli artigli nella zampa,
e lasciami affondare nei tuoi begli occhi,
mischiati di metallo e di agata.*

*Se le mie dita carezzan per giocare
la tua testa e il tuo dorso elastico,
e la mia mano s'inebria del piacere
di palpare il tuo corpo elettrico,*

*vedo nella mente la mia donna. Il suo sguardo,
simile al tuo, amabile bestia,
profondo e freddo, taglia e fende come un dardo,*

*e, dai piedi su su fino alla testa,
un'aria sottile, un rischioso profumo,
nuotano intorno al suo corpo bruno.*



A UNA DAMA CREOLA

*Nel paese profumato che il sole accarezza,
conobbi, sotto un arboreo tetto imporporato
e palmizi da cui piove sugli occhi pigrizia,
una dama creola dal fascino trascurato.*

*L'incarnato è pallido e caldo; l'ammaliatrice
bruna ha nel collo tratti nobilmente affettati;
alta e svelta nel passo come una cacciatrice,
il sorriso è tranquillo e gli occhi sono pacati.*

*Se andaste, Signora, al paese della gloria
sulle rive della Senna o della verde Loira,
bella, degna di ornare gli antichi manieri,
fareste, al riparo dei recessi ombreggiati,
fiorire mille sonetti nel cuore dei poeti,
schiavi dei vostri occhi più che i vostri neri.*



CHARLES BAUDELAIRE



BAUDELAIRE

TRISTEZZA DELLA LUNA

*La luna stasera sogna con più indolenza;
simile ad una bellezza su svariati cuscini,
che con mano distratta e leggera si carezza
prima di addormentarsi il contorno dei seni,*

*sul dorso satinato delle morbide valanghe,
s'abbandona, agonizzante, a lunghi languori,
e fa vagare i suoi occhi su visioni bianche
che salgono nel cielo sbocciando come fiori.*

*Quando su quel globo che ozioso spasima,
lei lascia discendere una furtiva lacrima,
un poeta pietoso, che del sonno è rivale,*

*nel cavo della mano pallida la raccoglie,
dai riflessi iridati come scheggia d'opale,
e se la pone in cuore, via dagli occhi del sole.*



I GUFİ

*Sotto tassi neri si riparano
i gufi che in fila se ne stanno;
simili a dèi d'aspetto strano,
occhio rosso, fisso, pensano.*

*Senza far movimenti staranno
fino al momento malinconico
in cui, cacciando il sole obliquo,
loro, le tenebre, s'insedieranno.*

*Al saggio insegna tale costume
che a questo mondo è meglio se teme
il movimento e l'agitazione;*

*l'ebbro d'un'ombra che si sposta
subisce sempre la punizione
d'aver voluto cambiare di posto.*



LA CAMPANA INCRINATA

*È amaro e dolce, nelle notti invernali,
sentire, accanto al fuoco che palpita e fuma,
il rinascere lento dei ricordi lontani
al suono di campane che cantan nella bruma.*

*Felice la campana dal canto vigoroso
che, malgrado l'età, gagliarda e ben portante,
lancia fedelmente il suo grido religioso,
come un vecchio soldato che veglia nella tenda!*

*Se l'anima mia, incrinata, nell'ora del tedio
vuol popolar di canti notti dal fiato gelido
accade che la voce col suo timbro sfibrato*

*somigli al rantolo spesso d'un ferito scordato
presso un lago di sangue sotto un mucchio di morti
che muore, senza muoversi, di sovrumani sforzi.*



SPLEEN

*Pluvioso, adirato contro la città intera,
versa a gran fiotti freddo tenebroso
sui pallidi abitanti del vicino cimitero
e la mortalità sul sobborgo brumoso.*

*Il mio gatto cercando sul mattone un giaciglio
agita senza posa il corpo magro e rognoso;
l'anima di un vecchio poeta erra nella gronda
colla triste voce d'un fantasma freddoloso.*

*Il moscone si lamenta e la ceppa affumicata
accompagna in falsetto la pendola infreddata,
e in un mazzo di carte dai nauseanti odori,*

*eredità fatale di una vecchia idropica,
il bel fante di cuori e la donna di picche
dialogano sinistramente di defunti amori.*



A UNA PASSANTE

La strada intorno a me assordava di schiamazzo.

*Alta, magra, in gramaglie, dolore maestoso,
una donna passava e con gesto fastoso
alzava, bilanciandola, gonna e orlo di pizzo*

agile e nobile, con la sua gamba scultorea.

*Io, teso, le bevevo, simile a un delirante,
dall'occhio, cielo grigio di uragano nascente,
la dolcezza affascinante e la gioia funerea.*

*Un lampo... poi la notte! – Fuggitiva beltà,
che a un tratto con lo sguardo rinascere mi fai,
non ti rivedrò mai più, se non nell'aldilà?*

*Altrove, via da qui! Troppo tardi! Forse mai!
Ché ignoro dove fuggi, dove vado non sai,
tu, che io avrei amato, e lo sapevi ormai!*



IL VINO DEL SOLITARIO

*Lo sguardo singolare di una donna galante,
che pari a quel raggio bianco su noi scivola
che l'ondivaga luna getta al lago che tremola
quando vuole bagnarvi la bellezza indolente,*

*l'ultima manciata di scudi di un giocatore,
un bacio libertino della magra Adeline,
i suoni di una musica, esasperante e fine,
pari al grido lontano dell'umano dolore,*

*tutto questo non vale, o bottiglia profonda,
gli odori intensi che la tua pancia feconda
riserva al cuore esacerbato del poeta pio,*

*tu gli versi speranza, vita e giovinezza,
– e l'orgoglio, gioiello di ogni bassezza,
che ci fa trionfare e somigliare a Dio!*



LA FONTANA DI SANGUE

*Il sangue a volte sembra sgorgare fiotto a fiotto
come fontana a ritmico singhiozzo diretto.
Sento come in lungo gorgoglio stia scorrendo,
ma mi tasto, inutilmente, la ferita cercando.*

*Scorre per la città, come in un campo murato,
e dopo aver le selci in isole trasformato,
va appagando la sete di ogni creatura
e colorando ovunque di rosso la natura.*

*Sovente ho chiesto a certi generosi vini
di sopire per un giorno il terrore minaccioso;
il vino rende l'occhio e l'orecchio più fini!*

*Ho cercato nell'amore un sonno oblioso,
ma l'amore per me è un materasso di spille
fatto per dissetare quelle crudeli fanciulle!*



LA MORTE DEGLI ARTISTI

*Quante volte dovrò percuotere la mia cetra
e baciare la tua fronte bassa, tetra caricatura?
Per colpire il bersaglio, di spirituale natura,
quante frecce dovrei perdere, o mia faretra?*

*Useremo la nostra anima in fini complotti
e demoliremo più d'una pesante armatura,
prima di contemplare la grande Creatura
la cui brama infernale ci colma di singhiozzi!*

*C'è chi non ha mai conosciuto il proprio Idolo,
e quegli scultori dannati e marchiati di affronto,
che vanno martellandosi il petto e la fronte,*

*hanno la sola speranza, tempio cupo e anomalo!
che la Morte, planante come un sole novello,
faccia sbocciare i fiori dentro al loro cervello.*





125°

ERNST LUBITSCH

Berlino, 1892 - Los Angeles, 1947

*Nasce a Berlino il 28 gennaio del 1892. La sua famiglia di origini ebraiche appartiene alla piccola borghesia: il padre è un ben avviato sarto per donna. Sin da piccolo Ernst manifesta la sua passione per la recitazione, ma il padre non è molto incline ad assecondare la vocazione artistica del figlio. Così Ernst di giorno lavora presso la bottega paterna e di sera recita a teatro: ha appena 16 anni. La vera svolta avviene quando incontra Max Reinhard che nel 1911 gli offre di entrare a far parte del suo famoso "Deutsches Theater". Il vero successo di pubblico arriva grazie al ruolo dell'ebreo Meyer, con il quale ridicolizza con sottile ironia i difetti degli ebrei. Questa popolarità gli consente di cimentarsi nella realizzazione di alcune pellicole come regista. A questo periodo risalgono film muti come: **Gli occhi della mummia** con Paola Negri, Anna Bolena (1920) Madame Dubarry (1919), ma soprattutto Theonis la donna dei faraoni (1922). Il successo commerciale di quest'ultima pellicola è tale che Lubitsch riceve una chiamata dagli Stati Uniti. A sponsorizzarlo è l'attrice Mary Pickford che avrebbe tanto voluto essere diretta da lui. Una scelta difficile da prendere, ma alla fine parte e dirige la Pickford in **Rosita** (1923). La lavorazione del film è resa complicata dai frequenti scontri proprio tra il regista e l'attrice, ma il successo al botteghino*

LUBITSCH



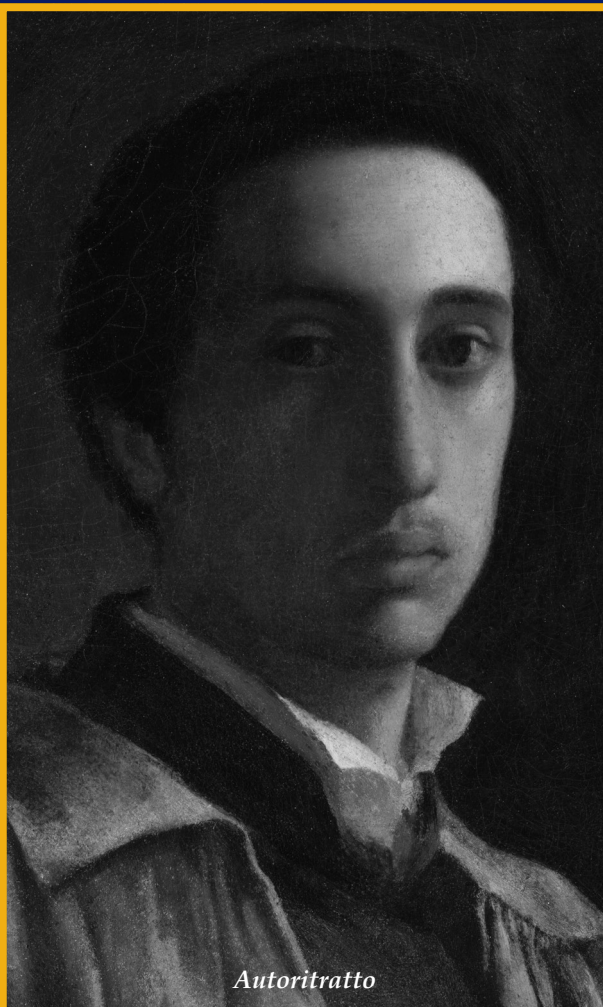
conferma la fama e il talento del regista tedesco. La Warner Bros gli propone un contratto per la realizzazione di cinque pellicole. Lubitsch, pur essendo ancora titubante, decide di rimanere negli Stati Uniti, dove realizza una serie di film muti tra cui Matrimonio in quattro (1924), La zarina (1924) e Il principe studente (1927). Con questi ultimi lavori si delinea sempre più quello che in seguito verrà definito “il tocco alla Lubitsch”: egli realizza cioè dei film appartenenti al cosiddetto genere della commedia sofisticata, in cui l’ironia dissacratoria nei confronti dei costumi e della società in cui vive è presentata in maniera sempre elegante e sottile. Il successo è tale che, oltre alla direzione artistica dei lavori, gli viene offerta anche la gestione della parte produttiva, cosa allora impensabile nelle rigide gerarchie delle case di produzione cinematografica. Intanto, passa dal muto al sonoro, realizzando film come Montecarlo (1930), Mancchia competente (1932), Se avessi un milione (1932), L’allegro tenente (1931) e **Ninotchka** (1939), con la grande Greta Garbo. Il periodo americano lo vede sempre più immerso nel lavoro: realizza ancora La vedova allegra (1934), L’ottava moglie di Barbablù (1938), e Vogliamo vivere (1943), pungente satira contro il regime nazista di Hitler. Lubitsch comincia a soffrire di cuore e viene colpito da ben cinque attacchi. Nonostante la salute malferma lavora a quello che sarà il suo ultimo film: **La signora con l’ermellino**, poi completato da Otto Preminger. Poco prima di morire gli viene assegnato l’Oscar alla carriera. Si spegne per un attacco di cuore, il sesto, il 30 novembre del 1947 a soli 56 anni.

DEGAS

EDGAR DEGAS
Parigi, 1834 - 1917

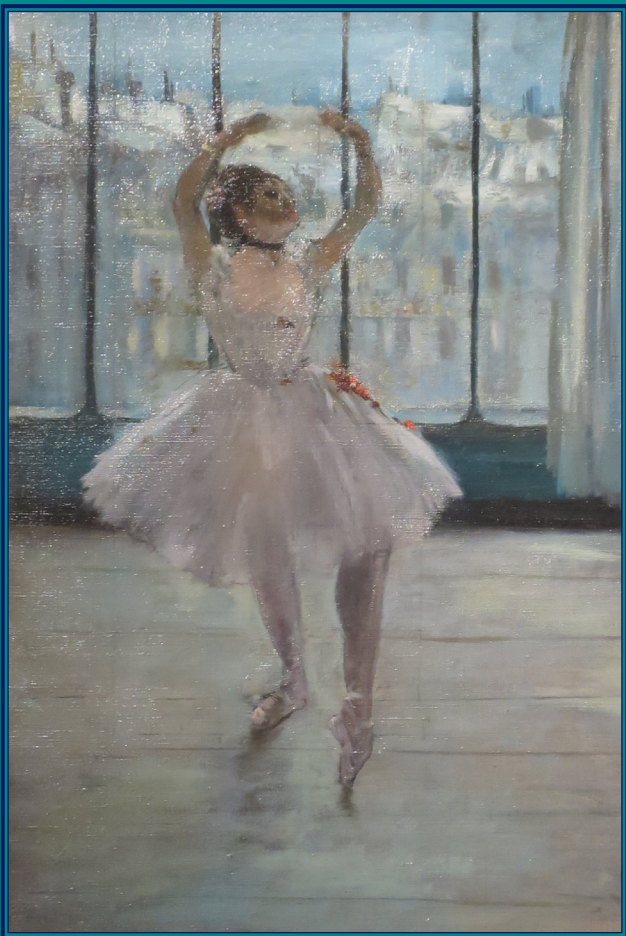
Nacque nel luglio del 1834 da Auguste Degas, un importante direttore di una filiale francese di una banca che il nonno aveva fondato in Italia, e da Célestine Musson. Dopo la morte prematura della madre, si iscrisse alla facoltà di giurisprudenza alla Sorbona, ma presto si scoprì attratto dalla pittura. Divenne allievo di Louis Lamothe, il quale a sua volta era apprendista di Ingres. Dopo essere entrato all'École des Beaux-Arts, Edgar si dedicò completamente alla pittura. Studiò i classici italiani, come Botticelli e Raffaello, finché non cominciò a distaccarsi e a creare un proprio tema di interesse: le corse dei cavalli. Nel 1861 incontrò Edouard Manet e si unì al gruppo di pittori che successivamente sarebbero diventati gli impressionisti.

Dopo qualche anno Degas diventò molto famoso, arrivando addirittura ad esporre nel Salòn di Parigi, ma non mise mai le proprie opere in vendita, essendone particolarmente geloso. Nel 1870, fu costretto ad allontanarsi dall'arte a causa della guerra franco-prussiana; si arruolò in fanteria, ma a causa di un problema all'occhio destro fu dirottato in artiglieria. Nel 1873, dopo la morte del padre, si ritrovò in una crisi finanziaria che lo costrinse a vendere molte delle opere realizzate e ad organizzare mostre impressioniste fino al 1886. Dal 1880, famosissimo, decise di dedicarsi anche all'incisione e compì un viaggio in Spagna. Negli anni successivi, dopo la morte di Manet, si rinchiuse e dal 1886 non espose più le proprie opere pubblicamente, ma decise di venderle solo ai mercati d'arte. Nel 1898, a causa della sua quasi completa cecità, si dedicò alla scultura. Morì il 27 settembre 1917, sepolto a Montmartre.



Autoritratto

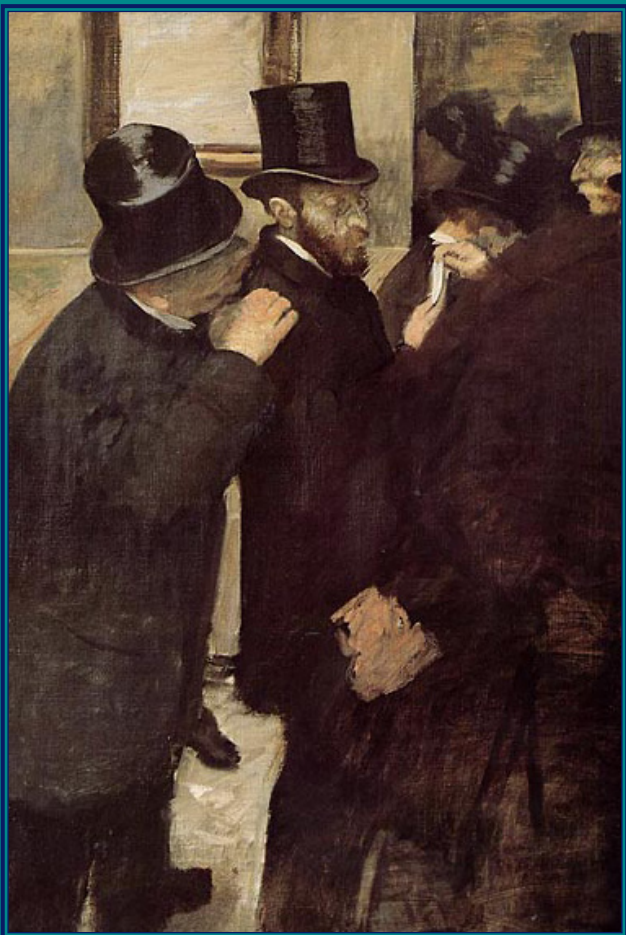
DEGAS



Ballerina in posa per il fotografo >>

(1875 ~ OLIO SU TELA, MUSEO PUŠKIN, MOSCA)

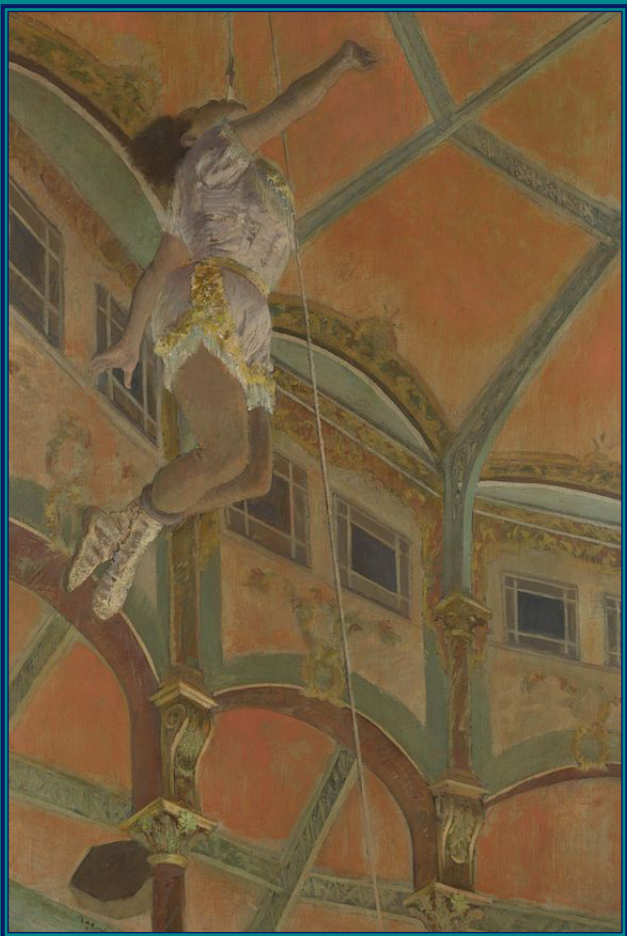
DEGAS



Ritratti alla borsa >>

(1878-79 ~ OLIO SU TELA, MUSEO D'ORSAY, PARIGI)

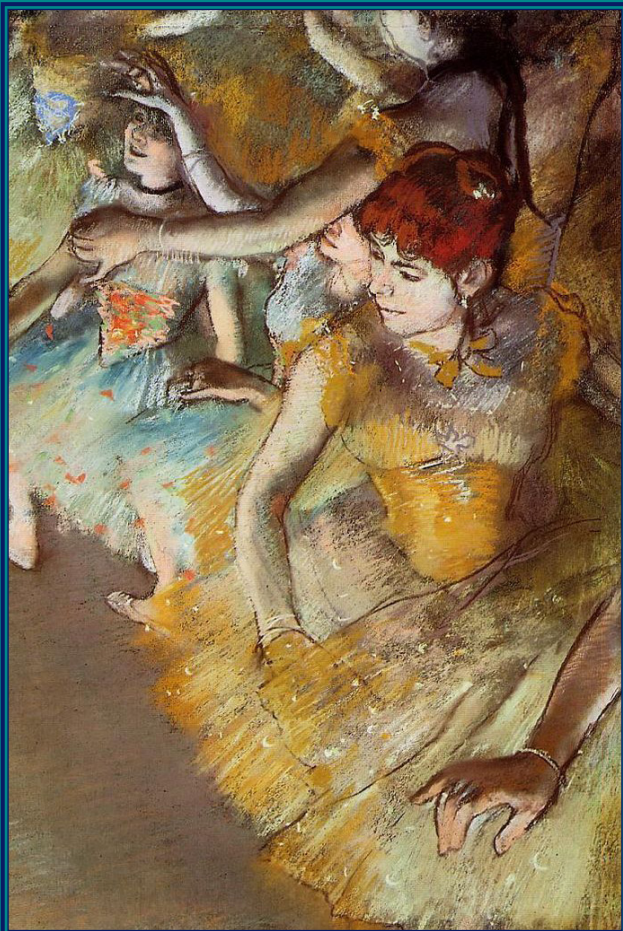
DEGAS



Mademoiselle La La al Circo Fernando >>

(1879 ~ OLIO SU TELA, NATIONAL GALLERY, LONDRA)

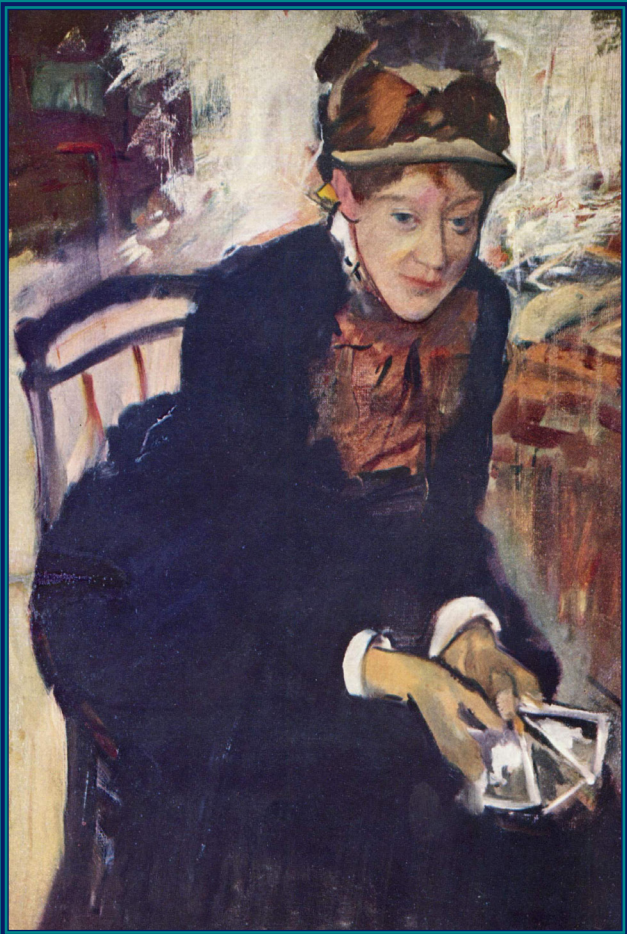
DEGAS



Ballerine >>

(1883 ~ PASTELLO, MUSEUM OF ART, DALLAS)

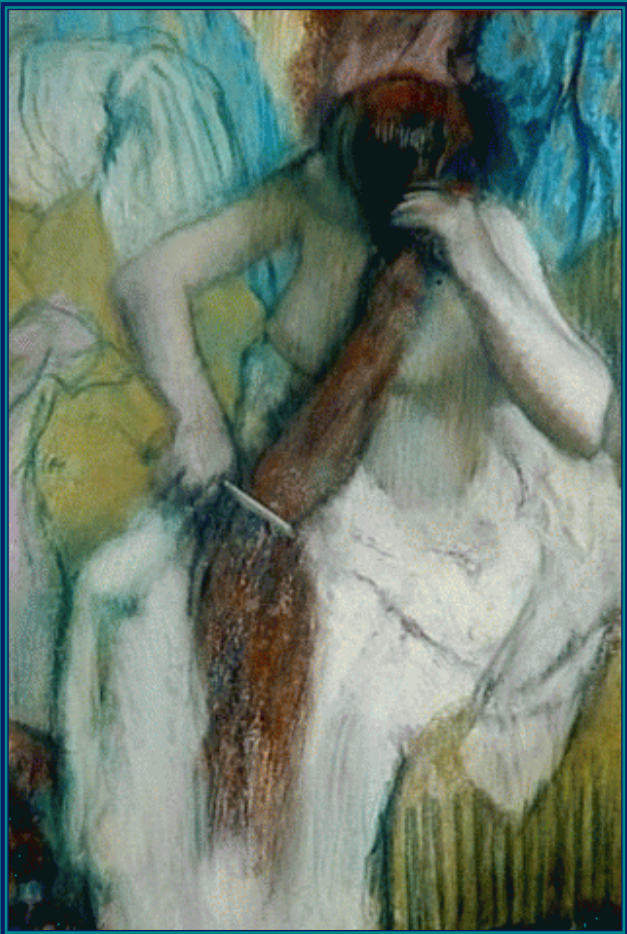
DEGAS



Ritratto di Mary Cassatt >>

(1884 ~ OLIO SU TELA, NAT. GALLERY OF ART, WASHINGTON)

DEGAS



Donna che si pettina >>

(1887-90 ~ PASTELLO SU CARTA GRIGIA, MUSEO D'ORSAY, PARIGI)



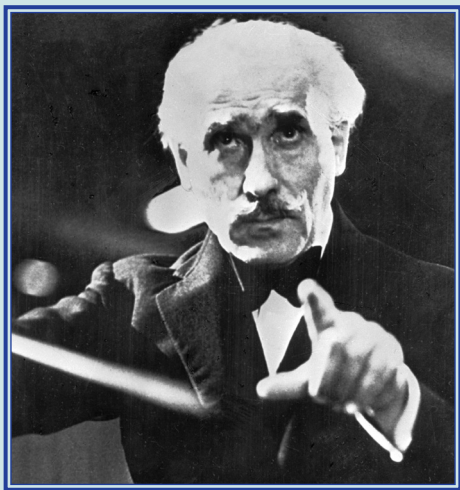
ARTURO TOSCANINI

Parma, 1867 - New York, 1957

Nasce a Parma il 25 marzo 1867, da una famiglia di patrioti (il padre, sarto di professione, era un garibaldino che aveva affrontato la guerra e il carcere) e di appassionati di musica lirica. Dimostrata fin dalla tenera età una grande disposizione musicale, Arturo diviene allievo interno della Regia scuola di Musica, dove studia armonia, composizione e violoncello diplomandosi con lode. Nel 1886, durante una tournée in Brasile, è chiamato all'improvviso a sostituire il direttore d'orchestra Leopold Miguéz. Dirige a memoria *Aida*: non ha che diciannove anni, ed è l'inizio di una carriera che non avrà eguali. Dopo esperienze anche in piccoli teatri, dal 1895 è chiamato al Regio di Torino, dove dirige la prima della *Bohème* di Puccini.

I successi torinesi (nel 1897, intanto, aveva sposato Carla de Martini) gli aprono le porte della Scala: per oltre mezzo secolo da quel 26 dicembre 1898, quando il giovane direttore principale alzò la bacchetta per dirigere i Maestri Cantori di Norimberga l'inscindibile binomio Toscanini-Scala fu un dato di fatto nel mondo musicale, nonostante i frequenti e a volte lunghissimi periodi di distacco tra il maestro e il massimo tempio della lirica italiana. Nei primi del '900 viene chiamato a New York, dove dirige al Metropolitan affiancando, all'inizio, Gustav Mahler: tra i tanti trionfi nel grande teatro americano, la prima assoluta della *Fanciulla del West* di Puccini. Durante la Prima Guerra Mondiale, Toscanini è ostile alla politica tedesca, organizza concerti di beneficenza





e, durante l'attacco del Monte Santo, dirige la banda dell'esercito rimanendo al fronte fino alla rotta di Caporetto. Antifascista convinto, a Bologna nel 1931 viene colpito da alcuni facinorosi per essersi rifiutato di dirigere la marcia reale e l'inno fascista. Nel 1936 inaugura in Israele la neonata Orchestra di Palestina. Nel 1937 a New York la RCA crea per il Maestro un'orchestra destinata a trasmissioni radiofoniche con la quale le sue interpretazioni attraversano il mondo.

Dopo la guerra, nel 1946, Toscanini rientra in Italia per dirigere il concerto inaugurale della Scala ricostruita dopo i bombardamenti. Seguono molti impegni e progetti, ma la salute precaria lo costringe a lunghi periodi di riposo. Il 16 gennaio 1957, in seguito ad una trombosi cerebrale, Toscanini muore nella sua Villa di Riverdale, presso New York.

HEINRICH BÖLL

Colonia, 1917 - Langenbroich, 1985

Heinrich Thedor Böll nacque a Colonia da una famiglia cattolica e pacifista. Si oppose al partito nazista e negli anni '30 rifiutò l'iscrizione nella Gioventù hitleriana. Dopo aver preso la maturità in un liceo umanistico, divenne apprendista in una libreria. Nel 1939 scrisse il suo primo romanzo, Sul bordo della chiesa. Si immatricolò al corso di laurea in letteratura tedesca e filologia classica presso l'Università di Bonn, ma venne chiamato alle armi. Nel 1942 sposò Anne-marie Cech, una ragazza che conosceva sin da bambino. Nel 1947, Böll cominciò ufficialmente la sua carriera di scrittore iniziando a pubblicare una serie di racconti brevi su alcuni giornali. Nel 1949 pubblicò Il treno era in orario, ma la sua notorietà giunse con i venticinque racconti di Viandante, se giungi a Spa del 1950. Nel 1953 scrisse una delle sue opere più apprezzate, E non disse nemmeno un parola, mentre è del 1959 Biliardo alle nove e mezzo. Nel 1963 pubblicò Opinioni di un clown che riscosse un enorme successo.

La sua opera è stata definita 'Trümmerliteratur' (letteratura delle macerie), con riferimento alle rovine causate dai bombardamenti durante la seconda guerra mondiale e alla situazione della Germania post-bellica. Nel 1972, Böll vinse il Premio Nobel per la letteratura con il suo romanzo Foto di gruppo con signora (1971) in cui illustrò, tramite la biografia di una donna, la storia tedesca dalla prima guerra mondiale agli anni '60. Si spense all'età di 68 anni, il 16 luglio 1985, nella sua casa di Langenbroich, nel Nordreno-Westfalia, dove nel 1974 aveva ospitato il dissidente sovietico Alexander Solzhenitsyn.

La bilancia dei Balek

(1952)

Nel paese dei miei nonni, la maggior parte delle persone viveva del lavoro di gramolatura del lino. Da cinque generazioni respiravano la polvere dei gambi spezzati; si lasciavano uccidere lentamente, razze pazienti e serene che mangiavano formaggio di capra, patate e, qualche volta, ammazzavano un coniglio. La sera filavano e lavoravano la lana nelle loro stanzette, cantavano, bevevano infuso di foglie di menta ed erano felici. Di giorno gramolavano il lino con vecchie macchine, in mezzo alla polvere e al calore che veniva dalle stufe, senza nessun riparo, perché i fili asciugassero presto. Nelle loro stanze c'era un solo letto, fatto come un armadio che era riservato ai genitori, e i bambini dormivano intorno, su delle panche. La mattina, le camere erano piene dell'odore della zuppa fatta di farina, grasso ed acqua, la domenica c'era lo Sterz ed i visi dei bambini diventavano rossi di gioia quando, in giorni particolarmente solenni, il nero caffè di ghiande si tingeva di chiaro, sempre più chiaro per il latte che

la mamma sorridendo versava nelle loro grandi tazze. I genitori andavano presto al lavoro: ai bambini si lasciavano da fare le faccende di casa; loro spazzavano la stanzetta, mettevano in ordine, lavavano i piatti e pelavano le patate, preziosi frutti giallognoli di cui dovevano poi far vedere la buccia sottile per dissipare il sospetto di essere stati sconsiderati o sciuponi.

Se i bambini avevano finito la scuola, dovevano andare nei boschi a raccogliere funghi ed erbe, il mughetto di bosco, il timo, il kummel, la menta e anche la digitale e in estate, quando avevano tagliato il fieno dei loro campi, ne raccoglievano i fiori. Un pfennig, per un chilo di fiori di fieno che in città, nelle farmacie si vendevano a venti pfennig il chilo, alle signore nervose. I funghi erano preziosi: valevano venti pfennig il chilo e in città, nei negozi, si pagavano un marco e venti. In autunno, quando l'umidità faceva spuntare i funghi dalla terra, i bambini andavano lontano, nell'oscurità verde dei boschi; quasi ogni famiglia aveva il suo posto segreto dove raccoglieva i funghi, posti tramandati sottovoce di generazione in generazione.

I boschi appartenevano ai Balek e anche i maceri, ed i Balek avevano, nel villaggio di mio nonno, un castello; la moglie del capofamiglia aveva una sua stanzetta vicino alla cucina dove portavano il latte, in cui si pesavano e pagavano i funghi, le erbe e i fiori del fieno. Là sul tavolo c'era la grande bilancia dei Balek, un oggetto antico, dipinto, pieno di ghirigori in bronzo dorato, davanti alla quale già si erano presentati i nonni di mio nonno, coi cestini dei funghi e i sacchetti dei fiori del

fieno nelle loro manine sporche di bimbi. E stavano attenti, ansiosi a guardare quanti pesi avrebbe messo sulla bilancia la signora Balek perché la lancetta oscillante arrivasse proprio al segno nero, questa sottile linea della giustizia che doveva venir ridipinta ogni anno. La signora Balek prendeva poi il grosso libro con il dorso di pelle marrone, scriveva il peso e pagava, pfennig e groschea e di rado, molto di rado, un marco. E quando mio nonno era bambino c'era un grosso vaso di caramelle di arancio e di limone, di quelle che costavano un marco al chilo. Se la signora Balek – moglie del capofamiglia e padrona – era di buon umore, prendeva dal vaso una caramella e ne dava una per uno ai bambini ed i visi dei bambini diventavano rossi di gioia, rossi come quando la mamma in giorni particolarmente solenni versava il latte nelle loro grandi tazze da caffè, il latte che faceva il caffè chiaro, sempre più chiaro finché diventava biondo come le trecce delle ragazze.

Una delle leggi che i Balek avevano dato al villaggio era: nessuno deve avere in casa una bilancia. La legge era vecchia tanto che nessuno sapeva più quando e come essa fosse sorta, ma bisognava rispettarla, perché chi la violava sarebbe stato licenziato dal lavoro della gramolatura del lino, da lui non avrebbero più comprato né funghi, né timo, né i fiori del fieno e la potenza dei Balek era tale che anche nei villaggi vicini nessuno gli avrebbe dato lavoro né comprato da lui le erbe del bosco. Ma da quando i nonni di mio nonno avevano raccolto da bambini i funghi e li avevano dati per pochi soldi perché nelle cucine della gente ricca di Praga pro-

HEINRICH BÖLL



fumassero l'arrosto o potessero venir nascosti e cotti in pasticci, da allora nessuno aveva pensato di violare questa legge. Per la farina c'erano le misure di legno, le uova si potevano contare, la roba filata misurare a braccia; del resto la vecchia bilancia dei Balek coi ghirigori in bronzo dorato non faceva l'effetto di non essere giusta e cinque generazioni avevano affidato alla sua oscillante lancetta nera quanto avevano raccolto con zelo infantile nel bosco.

Fra queste persone silenziose ce n'erano anche alcune che disprezzavano la legge, alcune più prepotenti che desideravano ardentemente di guadagnare in una notte più di quanto potessero guadagnare in un mese intero nella fabbrica di lino, ma neppure a una di quelle sembrò fosse mai venuta l'idea di comprare o fabbricarsi una bilancia. Mio nonno era il primo che fosse ardito abbastanza da controllare la giustizia dei Balek che abitavano al castello, avevano due carrozze, mantenevano un giovane del villaggio a studiare teologia nel seminario di Praga, da cui ogni mercoledì il parroco andava per giocare ai tarocchi. A Capodanno ricevevano la visita d'omaggio del capitano del distretto con lo stemma del Kaiser sulla carrozza e il Kaiser li aveva fatti nobili, a Capodanno del 1900.

Mio nonno era intelligente e diligente; continuò a cercare i funghi nei boschi, come prima di lui avevano fatto i bambini della sua razza, arrivando fino alla macchia dove, secondo la saga, abita Bilgan il gigante che veglia sul tesoro dei Balder. Mio nonno non aveva paura di Bilgan: penetrava nella macchia già da ragazzino, portava

a casa gran bottino di funghi, trovava addirittura tartufi che la signora Balek calcolava trenta pfennig ogni mezzo chilo. Mio nonno annotavasul retro di un foglio di calendario tutto quello che portava ai Balek: ogni mezzo chilo di funghi, ogni grammo di timo e con la sua scrittura infantile scriveva a destra quello che aveva ricevuto: da sette a dodici anni scarabocchiò con la sua scrittura incerta ogni pfennig e quando ebbe dodici anni, venne l'anno 1900 ed i Balek regalarono ad ogni famiglia del villaggio, perché il Kaiser li aveva fatti nobili, centoventicinque grammi di caffè vero, di quello che viene dal Brasile: agli uomini birra gratis e anche tabacco. Al castello ci fu una gran festa, molte carrozze sostavano nel viale di pioppi che porta dall'ingresso al castello.

Il giorno prima della festa venne distribuito il caffè nella piccola stanza in cui stava, già da quasi cent'anni, la bilancia dei Balek, che adesso si chiamavano Balek von Bilgan perché, secondo la saga, Bilgan il gigante avrebbe dovuto avere un gran castello là dove c'erano le case dei Balek.

Mio nonno mi ha raccontato spesso come fosse andato, dopo la scuola, a prendere il caffè per quattro famiglie: per i Cech, i Weidler, i Wohla e per la sua, i Brücher. Era il pomeriggio prima di San Silvestro, bisognava adornare le stanze, fare i dolci e non si voleva rinunciare a quattro ragazzini in una volta, far fare a ciascuno la strada fino al castello per prendere centoventicinque grammi di caffè. E così mio nonno stava seduto sulla stretta panca di legno, nella piccola stanza dei Balek e si faceva contare da Gertrud, la ragazza di servizio, i pacchetti già fatti

da centoventicinque grammi; quattro pacchetti, e guardava la bilancia sul cui piatto di sinistra era rimasto il peso da mezzo chilo. La signora Balek von Bilgan era occupata nei preparativi della festa. Quando Gertrud volle prendere il vaso delle caramelle per darne una a mio nonno, si accorse che era vuoto: veniva riempito una volta all'anno, ne conteneva un chilo, di quelle da un marco.

Gertrud disse ridendo:

– Aspetta, prendo quelle nuove, – e mio nonno restò davanti alla bilancia con i quattro pacchetti da centoventicinque grammi che erano stati impacchettati e incollati alla fabbrica, restò davanti alla bilancia su cui qualcuno aveva lasciato il peso da mezzo chilo e mio nonno prese i quattro pacchetti, li mise nel piatto vuoto della bilancia e il suo cuore batté forte quando vide che la lancetta della giustizia rimaneva a sinistra del segno, che il piatto con il peso da mezzo chilo restava in basso e il mezzo chilo di caffè restava in aria, abbastanza in alto. Il suo cuore batté più forte, come se nel bosco, dietro un cespuglio, avesse aspettato Bilgan il gigante: cercò nelle tasche dei sassolini che portava sempre con sé per tirare con la fionda agli uccelli che beccavano i cavoli di sua madre – tre, quattro, cinque sassolini dovette mettere vicino ai pacchetti di caffè perché il piatto della bilancia con il peso da mezzo chilo si alzasse e finalmente l'ago della bilancia coincidesse esattamente con la lineetta nera. Mio nonno prese il caffè dalla bilancia, avvolse i cinque sassolini nel suo fazzoletto e quando Gertrud ritornò con il grosso sacchetto pieno

di caramelle, che doveva bastare un altro anno a far diventare rossi di gioia i volti dei bambini, e rovesciò nel vaso le caramelle – che sembrarono una gragnuola – il ragazzino pallido era ancora là e sembrava che non fosse cambiato nulla. Mio nonno prese soltanto tre pacchetti, e Gertrud guardò stupita e spaventata il ragazzino pallido che buttò la caramella per terra, la calpestò e poi disse:

– Voglio parlare con la signora Balek.

– Balek von Bilgan, prego, – disse Gertrud.

– Bene, Balek von Bilgan, – ma Gertrud rise e lui tornò al villaggio nel buio, portò il caffè ai Cech, ai Weidler, e ai Wohla il loro caffè e diede ad intendere che doveva ancora andare dal Parroco.

Invece, coi suoi cinque sassolini nel fazzoletto, camminò nel buio della notte. Bisognò che camminasse molto prima di trovare chi avesse una bilancia, chi potesse averla. Nei villaggi di Blaugau e di Bernau non c'era nessuno che ne avesse una, lo sapeva, e li attraversò, finché dopo due ore di marcia non arrivò nella piccola cittadina di Dielheim dove abitava il farmacista Honig. Dalla casa di Honig veniva il profumo di frittelle calde e il fiato di Honig, quando aperse la porta al ragazzino intirizzito odorava già di punch. Egli aveva fra le labbra sottili il sigaro bagnato, trattenne per un attimo le mani fredde del ragazzino e chiese:

– Beh, i polmoni di tuo padre sono peggiorati?

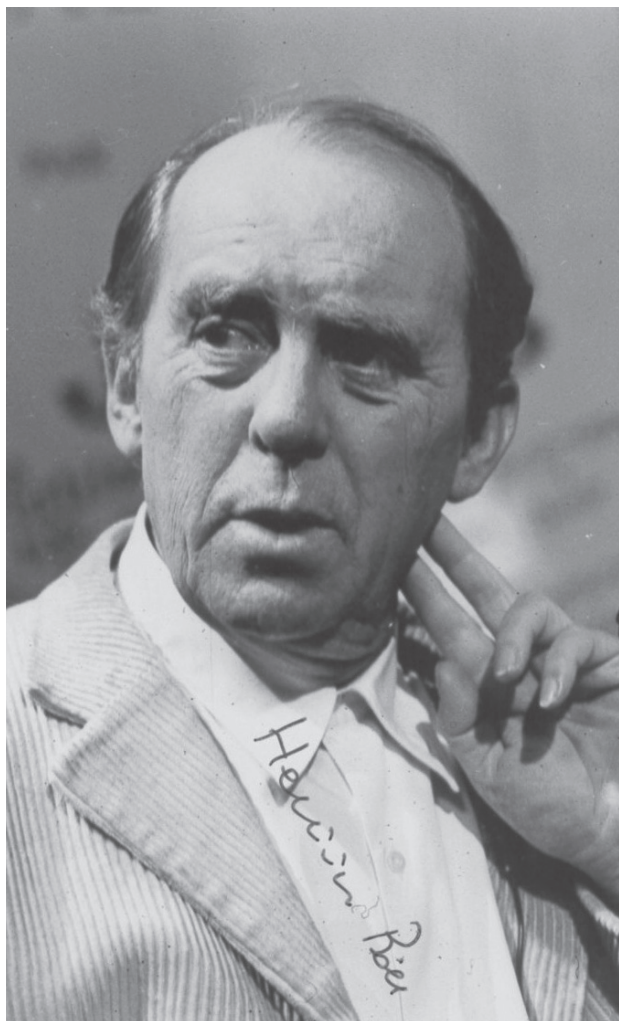
– No, non vengo per la medicina, volevo... – Mio nonno slegò il fazzoletto, tirò fuori i cinque sassolini, li tese a Honig e disse:

– Vorrei che mi pesaste questi. – Guardò impaurito nel viso di Honig e poiché Honig non diceva niente, non si arrabbiava e nemmeno domandava qualcosa, mio nonno disse:

– È quello che manca alla giustizia. – Mio nonno si accorse allora, entrando nella stanza riscaldata quant'erano bagnati i suoi piedi. La neve era entrata nelle sue scarpe povere e nel bosco i rami avevano scosso su di lui la neve che adesso si scioglieva, e lui era stanco, e aveva fame e cominciò improvvisamente a piangere perché gli vennero in mente tutti i funghi, le erbe aromatiche e i fiori che erano stati pesati sulla bilancia in cui cinque sassolini mancavano al peso giusto. E quando Honig, scuotendo la testa, con i cinque sassolini in mano, chiamò sua moglie, nella mente di mio nonno passarono le generazioni dei suoi genitori, dei suoi nonni, che avevano dovuto lasciare tutti i loro funghi, tutti i loro fiori sulla bilancia, fu sommerso come da una grande ondata di ingiustizia e cominciò a piangere ancora più forte. Si sedette, senza che nessuno glielo dicesse, su una delle seggiole nella stanza di Honig, non vide nemmeno le frittelle, la tazza di caffè caldo che la buona e grassa signora Honig gli aveva messo davanti, e smise di piangere solo quando Honig ritornò dal negozio e scuotendo i sassolini nella mano, disse a sua moglie:

– Cinquantacinque grammi esatti. – Mio nonno ritornò indietro per il bosco, due ore e mezza di cammino; a casa si lasciò bastonare, tacque e quando gli chiesero del caffè non disse una parola; per tutta la sera fece i

HEINRICH BÖLL



conti sul suo foglietto, su cui aveva annotato tutto quello che aveva consegnato alla signora Balek von Bilgan e quando suonò mezzanotte e dal castello si sentirono gli scoppi dei petardi e in tutto il villaggio urla e tintinnio di sonagli, dopo che la famiglia si era abbracciata e baciata, disse nel silenzio che seguiva il nuovo anno:

– I Balek mi devono diciotto marchi e trentadue pfennig. – E pensava di nuovo ai molti bambini del villaggio, pensava a suo fratello Fritz, che aveva raccolto tanti funghi, pensava a sua sorella Ludmilla, pensava alle centinaia di bambini tutti che avevano raccolto funghi per i Balek, erbe aromatiche e fiori di fieno e questa volta non pianse, ma raccontò invece ai genitori e ai fratelli la sua scoperta.

Quando i Balek von Bilgan, il primo dell'anno andarono in chiesa per l'ufficio solenne con il nuovo stemma – un gigante accovacciato sotto un abete – in blu e oro già sulla carrozza, videro che la gente li fissava con visi duri sbiancati e pallidi. Al villaggio, si erano aspettati ghirlande, la mattina un saluto musicale, gridi di evviva e di giubilo, ma il villaggio, mentre lo attraversavano, sembrava morto, e in chiesa si volgevano contro di loro i pallidi visi della gente, muti e nemici. Quando il parroco salì sul pulpito per tenere la predica solenne, sentì la freddezza dei visi di solito così tranquilli e sereni, raffazzonò a fatica la sua predica e tornò all'altare grondante di sudore. E quando i Balek von Bilgan dopo la messa abbandonarono la chiesa passarono attraverso una schiera di visi muti e pallidi. La giovane signora Balek von Bilgan si fermò però davanti alle panche dei

bambini, cercò il viso di mio nonno, il piccolo, pallido Franz Brücher, e gli domandò, in chiesa:

– Perché non hai preso il caffè per tua madre?

– Perché Lei mi deve tanti soldi quanti ne bastano per cinque chili di caffè. – E tirò fuori dalla tasca i cinque sassolini, li tese alla giovane signora e disse:

– Così tanto, cinquantacinque grammi mancano ad un mezzo chilo della Sua giustizia. – E prima ancora che la signora potesse dire qualcosa gli uomini e le donne, in chiesa intonarono il canto: “O Signore, la giustizia della terra ti ha ucciso...”

Mentre i Balek erano in chiesa, Wilhelm Wohla, il prepotente, era entrato nella piccola stanza, aveva rubato la bilancia e il grosso libro pesante rilegato in pelle, in cui era annotato ogni chilo di funghi, ogni chilo di fiori di fieno, tutto quanto era stato comprato dai Balek nel villaggio. L'intero pomeriggio di Capodanno gli uomini del villaggio restarono nella stanza dei miei bisnonni e contarono, contarono contarono un decimo di tutto quello che era stato comprato, ma quando ebbero contate molte migliaia di talleri e non erano ancora arrivati alla fine, vennero i gendarmi del capitano del distretto, entrarono sparando e pungendo di baionetta nella stanza dei miei bisnonni e ripresero con la forza la bilancia e il libro. La sorella di mio nonno, la piccola Ludmilla, venne uccisa, furono feriti un paio di uomini e uno dei gendarmi venne pugnalato da Wilhelm Wohla, il prepotente.

La sommossa non fu solo nel nostro villaggio, ma anche a Blaugau e a Bernau e per una settimana non si lavorò nelle fabbriche di lino. Vennero molti gendarmi

LA BILANCIA DEI BALEK

e gli uomini e le donne furono minacciati di prigione e i Balek costrinsero il parroco a mostrare pubblicamente nella scuola la bilancia e a dimostrare che l'ago della giustizia oscillava come doveva. E gli uomini e le donne tornarono nelle fabbriche di lino, ma nessuno andò a scuola per vedere il parroco: era solo triste e indifeso, con i suoi pesi, la bilancia e i sacchetti del caffè.

I bambini raccolsero ancora funghi, raccolsero ancora timo, fiori di fieno e digitale, ma ogni domenica, appena i Balek entravano in chiesa, si intonava: "O Signore, la giustizia della terra, ti ha ucciso" finché il capitano del distretto non fece bandire in tutti i villaggi che era proibito cantare questo inno.

I genitori di mio nonno dovettero lasciare il villaggio, la tomba fresca della loro piccola: si misero a intrecciare cesti di vimini, non restarono a lungo in nessun luogo perché li addolorava vedere come dappertutto il pendolo della giustizia battesse falso e sbagliato. Dietro il carro che strisciava lentamente sulla strada, si tiravano dietro le loro magre capre e chi passava vicino al carro poteva sentire qualche volta dentro cantare: "O Signore, la giustizia della terra ti ha ucciso". Chi li voleva ascoltare poteva sentire la storia dei Balek von Bilgan alla cui giustizia mancava un decimo. Ma quasi nessuno li stava a sentire.





www.goldenbookhotels.it



© 2016 NIKE EDIZIONI

Tutti i diritti riservati.
Vietata qualsiasi duplicazione del presente ebook.